



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## L'appello

Preceduto da un appropriato coro internazionale di annunci giornalistici, sabato scorso Bertrand Russell, matematico e filosofo insigne, lesse ad un folto gruppo di giornalisti convocati a Londra il testo di un appello ai capi delle grandi potenze di arrestarsi sulla china della guerra, perchè in caso di un nuovo conflitto mondiale l'impiego delle armi atomiche sarebbe inevitabile e condurrebbe quasi certamente all'estinzione del genere umano. Firmatari dell'appello, insieme al Russell, sono altri otto scienziati di fama internazionale, sette dei quali, Premio Nobel. Sono: P. W. Bridgeman, della Harvard University; Leopold Infeld, dell'Università di Varsavia; Herman Joseph Muller, della University of Indiana; Cecil F. Powell, della Università inglese di Bristol; Joseph Rotblat, della Università di Londra; Hideki Yukawa, della Università giapponese di Kyōto; Frederic Joliot-Curie; Bertrand Russell; Albert Einstein. Quest'ultimo mandò la sua firma al documento una settimana prima della morte, avvenuta a Trenton, N. J. il 18 aprile u.s.

Copie del testo dell'appello sono state mandate ai capi delle grandi potenze che stanno per riunirsi la settimana ventura a Ginevra per cercare una soluzione al latente conflitto dei due blocchi che si contendono l'egemonia nel mondo.

Cercando di mettersi al disopra di tale conflitto per non vedere che gli interessi superiori di tutto il genere umano, gli autori dell'appello notano che il pubblico in generale e molti fra gli stessi uomini di stato non sembrano rendersi conto dell'immenso pericolo che una guerra combattuta con armi nucleari e termonucleari presenta. Gli uni e gli altri la vedono in termini di bombe formidabili lanciate su intere città, che vengono distrutte, come Hirshima, come Nagasaki. Ma, in realtà, si tratta di cosa molto più grave. La bomba H esplosa a Bikini l'anno scorso ha messo in pericolo la salute e la vita stessa di marinai che si trovavano a ottanta miglia di distanza.

"Noi sappiamo — dice l'appello — specialmente dopo l'esperienza di Bikini, che le bombe nucleari sono suscettibili di portare la distruzione su di un'area molto più vasta del preveduto. . . Una bomba simile esplosa vicino al suolo o sott'acqua solleva infinite particelle radioattive fino all'atmosfera superiore, particelle che ricadono poi gradualmente alla superficie della terra in forma di pulviscolo o di pioggia letale. . .

"Nessuno sa quanto estesa possa essere la superficie su cui può diffondersi la precipitazione di tali particelle radioattive; ma le persone più qualificate a parlarne sono unanimi nell'affermare che una guerra combattuta con bombe H potrebbe benissimo metter fine all'esistenza del genere umano. Si esprime il timore che, ove un numero elevato di bombe H sia impiegato, possa conseguire la morte universale — subitanea per la minoranza, ma per la maggioranza in forma di malattie dolorose e di lenta disintegrazione".

Dinanzi a questa prospettiva non c'è che un rimedio: abolire la guerra, perchè una volta scoppiata la guerra nessuno è più in grado di impedire il ricorso alle armi atomiche.

Ma come è possibile abolire la guerra?

I firmatari dell'appello si rivolgono agli

uomini di governo, a coloro cioè che fanno la politica dei governi — che è la politica militare e guerriera, per l'appunto. Copie dell'appello, infatti, sono state dal Russell mandate ai capi di governo degli Stati Uniti, Russia, Francia, Inghilterra e Canada.

E questo è certamente l'errore in cui cadono gli autori e firmatari del manifesto, l'errore di credere che i governanti possano organizzare la pace nel mondo, mentre invece non fanno, da millenni, che preparare la guerra . . . e la rovina dei popoli che pretendono di servire; l'errore di credere che lo Stato, istituzione di violenza di sopraffazione di guerra per definizione, possa presiedere alla composizione degli interessi delle caste e delle classi, delle coalizioni e delle potenze che si contendono il predominio nel mondo.

Certo, è significativo che gli uomini di scienza, quegli stessi che in un modo o in altro hanno direttamente o indirettamente contribuito alla scoperta del modo di operare la

disintegrazione dell'atomo e la conseguente liberazione di risorse illimitate di energia, abbiano sentito la necessità di dare l'allarme sul pericolo immane che su tutti impende. E se è sommamente ingenuo che abbiano indirizzato ai capi di stato il loro grido di allarme contro la guerra — ai capi di stato che sono di nome e spesso anche di fatto generali ammiragli o comunque organizzatori di carneficine —, rimane il fatto che le parole del loro appello, il loro grido di allarme, il loro avvertimento che bisogna abolire la guerra pena la distruzione di tutto il genere umano, sono accessibili a tutti coloro che vogliono leggerle.

E sono di una semplicità così limpida, così persuasiva, che nessuno può avere difficoltà a comprenderne tutta la gravità e tutta l'importanza, e a darsi da fare perchè siano ridotti all'impotenza tutti coloro che, confessatamente o meno, la guerra vogliono o preparano.

## La resistenza in Russia

Cari Compagni:

*Sebbene io non conosca la lingua inglese, prendo un vivo interesse alla vostra attività e per tramite di un amico che legge l'inglese seguo il contenuto del vostro bollettino (\*). Ho passato la maggior parte della mia vita adulta nel territorio soggetto alla tirannide sovietica e mi considero quindi in grado di offrire, sulle condizioni esistenti in Russia, qualche informazione diversa da quelle che generalmente si ritrovano nella stampa sovversiva.*

*Prima di far questo, però, vorrei dire qualche cosa in merito alla descrizione lusinghiera fatta della stampa degli emigrati russi in un vostro recente articolo intitolato "New Hope in Soviet Russia". Mi pare infatti che, al fine di mettere in evidenza la mancanza di onestà di cui è responsabile la stampa capitalista di lingua inglese, voi siate caduti in un altro errore presentando le pubblicazioni russe come più imparziali sorgenti d'informazione.*

*Ora, leggendo la stampa degli emigrati russi, e particolarmente le pubblicazioni fatte per gli immigrati russi d'America in questo secondo dopo-guerra, si riceve l'impressione che il popolo russo sia antirivoluzionario al cento per cento. Si direbbe che i russi non facciano altro che sognare il ritorno della monarchia e della vecchia egemonia clericofeudale. Insomma, i monarchici cercano di coinvolgere tutto il paese nei loro vaneggiamenti nostalgici dei privilegi perduti.*

*Cotesta gente, che una volta faceva strame del popolo senza uno scrupolo, ha ora preso il vezzo di declamare le frasi altisonanti della democrazia sul tema della "volontà popolare", della "straziante infelicità del nostro popolo", e così via. Come i Vlassovisti, i Federalisti, ecc. cotesti "amanti del popolo" ripudiano completamente tutto il passato rivoluzionario della Russia. E le loro proposte, le loro aspirazioni per il futuro dell'organizzazione statale del paese si concentrano invariabilmente nella monarchia, che gli uni vogliono "popolare", gli altri assoluta. Il Principe Vladimir, che non ha mai visto la Russia, è il loro principale candidato al trono e alla corona.*

(\*) Traduciamo la presente lettera dal bollettino "Views & Comments" della Libertarian League di New York, portante la data di luglio 1955. L'autore, A. Volni, si descrive come un "Immigrante del secondo dopo-guerra".

n. d. r.

*E' superfluo dire che nulla di tutto questo ha la benchè minima relazione con la situazione odierna del paese, dove lo czarismo è assolutamente morto, senza pur l'ombra di un rimpianto. Il che non deve però essere inteso come soddisfazione del presente ordine di cose. Tutt'altro, anzi. Lo spirito di rivolta non può essere legato al carro monarchico, ma è ben lungi dall'essere spento. Le idee rivoluzionarie dei tempi andati vivono nel cuore delle moltitudini e ciò è verosoprattutto delle idee anarchiche. Le aspirazioni della Rivoluzione d'Ottobre sono ancora vive nella memoria e ciò specialmente nelle loro espressioni anarchiche: "Le Fabbriche agli Operai" — "La Terra ai Contadini" — "Libera Federazione dei Popoli" — "Sovieti Liberi e Indipendenti dai Partiti". Questi furono i gridi di raccolta della Rivolta di Kronstadt nel 1921, del movimento Partigiano nell'Estremo Oriente (guidato da Kostya Tryapitzin), di Chapaev, e di Nestor Makhno.*

*Le organizzazioni anarchiche non poterono essere definitivamente distrutte in Russia dai bolscevichi che nel 1936. Ma nemmeno nei terribili anni che vanno dal 1937 al 1939, riuscì il governo a distruggere in maniera completa i superstiti Makhnovisti, Kotovisti, Chapaevisti, o dell'insurrezione di Kronstadt. Ve n'erano troppi. Quelli che poterono, tornarono ai loro villaggi e nei quartieri operai delle città, e qui custodirono le tradizioni dell'Ottobre, tramandandole ai figli ed ai nipoti. Quelle tradizioni sono vive ancora e fermentano l'avvenire nelle viscere della popolazione contemporanea.*

*Il gruppo studentesco descritto dal fanciullo Lysikov, i gruppi anarco-sindacalisti nei campi di concentramento descritti da Brigida Gerland, non sono fenomeni accidentali. Aggruppamenti consimili esistono da un capo all'altro del paese, dalla Siberia al Caucaso.*

*Nella Byelo-Russia, al tempo della guerra, ebbe origine un'organizzazione denominata il "Gatto Nero", che condusse una energica guerriglia contro i nazisti. Ora, la stessa organizzazione lotta contro i bolscevichi. La maggioranza dei suoi fondatori era composta di seguaci di Makhno.*

*Un altro aggruppamento che si denomina "Zavyetti Kronshtadt" ("I Patti di Kronstadt") ha i suoi centri nella Germania Orientale e nell'Austria. E', questa, un'organizzazione pura-*

mente militare e si mantiene in relazione diretta con l'interno della Russia e con le popolazioni dei paesi satelliti, ma specialmente con le truppe sovietiche d'occupazione. Il suo nucleo ispiratore è costituito da ex-maknovisti, uomini di Kronstadt, ex-marinaia della flotta del Mar Nero, della Ukrainskaya Poysdancheskaya Armia, ex-ufficiali delle armate di Budyenny e di Zhlob, ex-ufficiali e soldati della seconda guerra mondiale. Alle masse, costoro hanno diretto manifestini, rivolti specialmente alla gioventù.

Un profugo di questo dopo-guerra, il Tenente Petrov, ha diffusamente parlato delle tendenze anarchiche esistenti fra i soldati dell'esercito russo.

Tale la situazione esistente nell'U.R.S.S. Il giorno in cui il popolo russo insorgerà contro la tirannide che lo opprime attualmente, esso scriverà certamente sulle sue bandiere: "Vivano i Consigli liberamente scelti e indipendenti dai partiti!"

A. Volni

New York, maggio 1955

## Senza governo

Generalmente i nostri contraddittori ci obiettano la impraticità delle nostre idee solo quando sono a corto di argomenti; e dobbiamo confessare che questa obiezione è sempre imbarazzante, non in sostanza, ma nella forma; perchè nella società attuale le nostre idee sembrano, infatti, un'utopia. E' assai difficile a chi non ha spinto mai lo sguardo al di là della società attuale giungere a comprendere che si possa vivere senza governo, senza leggi, senza poliziotti, nè autorità di qualsiasi specie, senza moneta nè altro valore rappresentativo — mentre si stenta tanto ad andare d'accordo nella società presente, in cui pure le leggi sono incaricate ed hanno lo scopo di facilitare le relazioni.

A quest'obiezione non possiamo rispondere con fatti alla mano, poichè ciò che pensiamo è ancora allo stato di sogno. Possiamo citare le tendenze che ha l'umanità, e numerare i saggi in piccolo di regime libertario che avvengono in seno alla società; ma comprendiamo che tutto ciò riesce poco a persuadere lo spirito prevenuto di colui, le aspirazioni del quale non vanno al di là d'un miglioramento di ciò che esiste!

Negare l'obiezione? — Ciò sarebbe far come lo struzzo che nasconde la testa sotto l'ala per non vedere il pericolo; l'obiezione sussisterebbe sempre. Rispondere con sofismi? — Ma allora ci cacceremmo in un vicolo chiuso, da cui ci sarebbe impossibile uscire se non con altri sofismi. Ma da questi giochetti, le idee non possono mai guadagnare nulla. Se vogliamo elucidare le idee ed essere pronti a rispondere a tutte le obiezioni, dobbiamo pensare a tutti gli argomenti che possono esserci opposti, suscitargli anzi noi stessi, per potervi rispondere del nostro meglio. Ma, innanzi tutto, dobbiamo cercare di essere chiari e precisi e non spaventarci della verità vera, poichè è lei che noi cerchiamo. Poichè affermiamo che le nostre idee si basano sulla verità, dobbiamo dimostrarlo ricercandola in tutto e da per tutto.

Jean Grave (1892)



## Emigrazione sconosciuta

Nella rivista Frontier del mese di maggio 1955, Aubrey B. Haines descrive in un interessante articolo il problema dei lavoratori clandestini messicani adibiti al lavoro dei campi nella ubertosa San Joaquim Valley, la campagna più vasta e più ricca della California.

Lo studio di Haines, compiuto sul luogo, inserisce una nota di simpatia per i wetback i quali sono in generale derisi e disprezzati dalla cittadinanza oltrechè essere sfruttati e maltrattati dagli imprenditori agricoli. I "braceros" clandestini arrivano in California ogni anno nel numero di circa 30.000, migliaia dei quali sono deportati per ritornare dopo alcune settimane nel medesimo luogo da cui furono scacciati. La grande maggioranza si ferma nella regione di Fresno, centro agricolo della Valle San Gioacchino, ove è più facile ottenere impiego, specialmente nella raccolta del cotone.

Il trasporto di un clandestino dalla frontiera messicana a Hiron, nella contea di Fresno, è di 125 dollari. Giunti nella valata, i braccianti illegali vengono assorbiti da centinaia di campi di lavoro sparsi nella campagna, i quali consistono di capanne con cucine rudimentali e prive di comodità sanitarie. Lavorano poi nel continuo timore di essere agguantati dagli agenti dell'emigrazione e deportati nei loro paesi d'origine; sono buoni lavoratori, timidi, e non protestano nemmeno quando vengono truffati nel peso del cotone raccolto, derubati nel calcolo dei salari che a volte sono estremamente bassi. Non protestano perchè sanno che non godono protezione alcuna e anche perchè, non ostante tutte le difficoltà della loro vita di clandestini, essi guadagnano di più che nel villaggio natio, e se tutto va bene possono inviare alle loro famiglie un gruzzolo considerevole alla fine della stagione.

Non esistono statistiche al riguardo, ma gli esercenti della valle calcolano che circa cinquanta milioni di dollari guadagnati dai braccianti vengono esportati nel Messico. Avendo domandato quale potesse essere il contraccolpo economico locale, se questa ingente somma fosse spesa sul luogo da lavoratori americani, Haines si sentì rispondere da parecchi commercianti che i messicani hanno bisogno di aiuto e che quindi questa somma si può considerare bene esportata, quale arra di amicizia per le buone relazioni internazionali.

Nella regione di Fresno i lavoratori agricoli non sono organizzati e perciò non esiste un'opposizione ufficiale all'attività dei braccianti illegali — secondo l'autore dell'articolo — vengono considerati buoni lavoratori, assidui al lavoro e ottimi pagatori nella solvenza dei debiti contratti. Aubrey B. Haines racconta il fatto di un commerciante di automobili usate, che aveva venduto a credito un'automobile a un clandestino il quale fu arrestato poco dopo e deportato. Alcuni giorni dopo ricevette un telegramma da Tijuana, Messico, che chiedeva all'esercente di conservargli l'automobile poichè il deportato sarebbe stato di ritorno entro una settimana, come difatti avvenne.

Tuttavia è riconosciuto dalle autorità mediche che i braccianti clandestini, col loro sistema di vita primitiva, in baracche provvisorie, costituiscono un grave problema sanitario e non ostante le raccomandazioni al Congresso di vari comitati, nulla venne seriamente tentato per fermare l'immigrazione illegale proveniente dalla frontiera meridionale.

La commissione presidenziale sul lavoro migratorio, che completò studi esaurienti nel 1951, raccomandò varie misure di repressione, fra cui gravi ammende e condanne alla prigione nei confronti degli agrari che violassero le leggi sull'immigrazione.

Dopo quattro anni di silenzio parlamen-

tare, determinato dall'influenza delle ricche associazioni agricole del Southwest, esiste ora un progetto di legge al Congresso che abbraccia le maggiori raccomandazioni della commissione; progetto che, secondo alcuni giornalisti, ha poca probabilità di divenire legge, stante la riluttanza dei politicanti di cozzare contro gli interessi dei grandi proprietari terrieri del continente.

Per intanto, la frontiera Messico-U.S.A., che si estende per oltre duemila chilometri dal golfo del Messico al Pacifico, si presta in modo ideale al varco dei clandestini in cerca di lavoro e di un pane un po' più abbondante.

Come ebbi occasione di sostenere in precedenza da queste colonne, le opposizioni classiste e l'odio di razza contro i lavoratori messicani, non fanno che aumentare nella mia mente la simpatia per della povera gente che la miseria spinge a sormontare grandi ostacoli e a sfidare la legge di un paese straniero per guadagnarsi il pane col copioso sudore della propria fronte.

## Rovescio della medaglia

Nello stesso numero della medesima rivista, Henry Lopez, avvocato nella Città di Messico, descrive i risultati di una sua inchiesta personale riguardo gli effetti che l'emigrazione clandestina produce nell'interno del Messico.

Le autorità messicane provvedono di passaporto 100.000 braccianti ogni anno per recarsi negli Stati Uniti, essendo questo il numero richiesto dal governo americano. Questi lavoratori vengono impiegati nei lavori dei campi della California, del Texas, dell'Arizona; vengono pagati coi medesimi salari riscossi dai lavoratori agricoli americani e godono la protezione legale contro gli infortuni sul lavoro e contro l'ingordigia degli agrari estesa a tutti i braccianti agricoli.

Ma questi centomila emigranti rappresentano soltanto una parte della moltitudine di emigranti illegali che fuggono verso il nord nella speranza di ottenere impiego nella terra del dollaro. Il Lopez intervistò contadini, operai, massaie, esercenti, proprietari di terre, giornalisti, politicanti, sociologi e tutti sono unanimi nell'affermare che l'emigrazione clandestina crea gravi problemi economico-sociali, accentuati dopo il deprezzamento del peso messicano, avvenuto per decreto governativo oltre un anno fa.

Molti braccianti reduci da brevi permanenze in California o nel Texas, raccontavano al Lopez del potere d'acquisto del dollaro, per cui un umile campesino può comprare solidi indumenti, mangiare bene e risparmiare qualche soldo per il futuro: quindi è semplicemente assurdo lavorare nel Messico per 6 pesos al giorno (meno di \$0,50 in moneta americana) mentre si possono guadagnare quattro, cinque o sei dollari giornalieri al nord del Rio Grande. Sono pochi i contadini messicani che non vengono assaliti, presto o tardi, dalla nostalgia del dollaro; quelli, poi, che già lavorarono in territorio statunitense vi ritornarono a tutti i costi e col tempo imparano tutti i trucchi indispensabili per passare la frontiera e ottenere rapido trasporto notturno sul posto di lavoro.

Henry Lopez riferì le sue conversazioni coi braccianti al generale Manuel Carrera Carrasquedo, governatore dello Stato di Oaxaca, il quale rispose che hanno ragione, ma che, tuttavia, era suo dovere impedire la partenza dei contadini perchè migliaia di lavoratori dei campi disertano lo Stato di Oaxaca per non tornarvi più. Molti villaggi vengono disertati dalla giovane popolazione maschile col disastroso risultato che i raccolti marciscono nei campi per mancanza di mano d'opera.

Il governatore Carrasquedo lamentò il fatto che i braccianti clandestini non godono protezione alcuna e sono alla mercé di datori

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS  
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIV - No. 29 Saturday, July 16, 1955

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,  
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,  
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

di lavoro esosi ed ingordi. Lopez interloquì menzionando il fatto che il giudice federale Leon Yankwich di Los Angeles dichiarò che un alieno illegale negli Stati Uniti ha pieno diritto di indennizzo per infortuni sul lavoro come un cittadino o un residente legale; però si affrettò ad aggiungere che gli immigranti clandestini ignorano questi diritti o sono troppo impauriti, confusi o incapaci di esprimersi per farli valere. Colla costante minaccia della deportazione sospesa sul loro capo, essi non sono certamente in posizione tale da rivolgerci ai tribunali per ottenere giustizia del danno subito.

E' lecito supporre che i problemi causati dall'emigrazione dei contadini dello Stato di Oaxaca siano estesi a tutto il Messico, e in questo modo si può avere un'idea generale della gravità della situazione nei centri rurali messicani. Henry Lopez conclude facendo rilevare che nei villaggi messicani esistono migliaia di mogli abbandonate da anni, i cui mariti probabilmente impiantarono un secondo focolare domestico a Fresno, Los Angeles, Phoenix, El Paso, San Antonio, senza la minima intenzione di riallacciare comunicazioni con le loro famiglie dimenticate nel villaggio natio.

Codesto problema sociologico, comune alle nazioni emigratorie, è in particolar modo aggravato nel caso del Messico in quanto che l'emigrante clandestino non si trova incoraggiato dalla sua posizione precaria ad avere corrispondenza coi congiunti del suo paese,

anzi è piuttosto interessato a smarrire le proprie identificazioni e assumere un nuovo stato civile che lo protegga da sgradevoli sorprese. Gli animali affamati che vedono il cibo dall'altra parte del recinto saltano la rete metallica, se sono in grado di farlo, e si sfamano senza tante cerimonie.

Il mondo è ora divenuto un labirinto complicato, irto di recinti insormontabili, che i paesi privilegiati, per cause economiche, politiche o sociali erigono onde escludere gli indesiderabili delle nazioni povere, i cui cittadini sono ansiosi di raggiungere lande meno abitate e meno sfruttate, ove l'arduo lavoro dell'uomo è meglio remunerato e il pane un tantino più abbondante.

I contadini degli Apennini, dei Carpazi, dei Balcani sono incatenati alla vita esigua magra gleba, mentre immense pianure e foreste delle due Americhe e dell'Australia giacciono inerti per carenza di mano d'opera. Le moltitudini urbane di molte nazioni languono nella disoccupazione e non possono muoversi, non possono varcare i recinti in cerca di una vita migliore. Posizioni geografiche, lingue, costumi, religioni, coltura colore della pelle contribuiscono a rendere i recinti più numerosi e più formidabili, fortificati dagli ultimi portenti dell'età atomica ed elettronica che conferiscono alla società il titolo altisonante di società civile.

Titolo falso, spurio, pretenzioso, immeritato.

Dando Dandi

## IL TRIBUNALE DI BARI

La prima Sezione del Tribunale di Bari ha giudicato, il 24 giugno u.s. i compagni Franco Leggio e Domenico Mirengi "imputati del reato di cui agli articoli 5 e 18 Legge sulla stampa 8-II-'48 n. 47; per avere intrapreso la pubblicazione del giornale *Ribellione*... definito "numero unico" ma avente carattere di periodicità bimestrale perchè seguito periodicamente da altri numeri unici con titolo rispettivamente: "Insofferenza" e "Spasimo"... seguito a *Ribellione*.

Stabilito, su domanda di uno dei magistrati e risposta degli imputati, che la "posizione ideologica" di questi è anarchica, il pubblico ministero, in rappresentanza del governo clericale della Repubblica ha domandato che il Tribunale condannasse gli accusati ad un anno di reclusione ciascuno.

I giudici del Tribunale, dopo lunga permanenza in Camera di consiglio, hanno dichiarato di ritenere provato il delitto imputato a Franco Leggio ed a Domenico Mirengi e li hanno condannati a ventimila lire di multa.

Contro questa sentenza si sono entrambi appellati, ritenendola ingiusta nei loro confronti e, soprattutto, ritenendo necessario difendere la libertà di stampa dalle censure e dai bavagli con cui — ricorrendo ad un pretesto o ad un altro — governo polizia e magistratura tentano continuamente di soffocarla.

Ricordando che l'art. 21 della Costituzione dice testualmente: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure"... vien fatto di domandarsi: In che conto tiene dunque, il Tribunale di Bari, Prima Sezione, la parola esplicita di cotesto articolo costituzionale? I compagni Leggio e Mirengi, coi loro numeri unici, hanno esercitato semplicemente questo diritto costituzionale, e lo hanno esercitato in maniera così ineccepibile che lo stesso atto d'accusa non vi trova da ridire, quanto a contenuto.

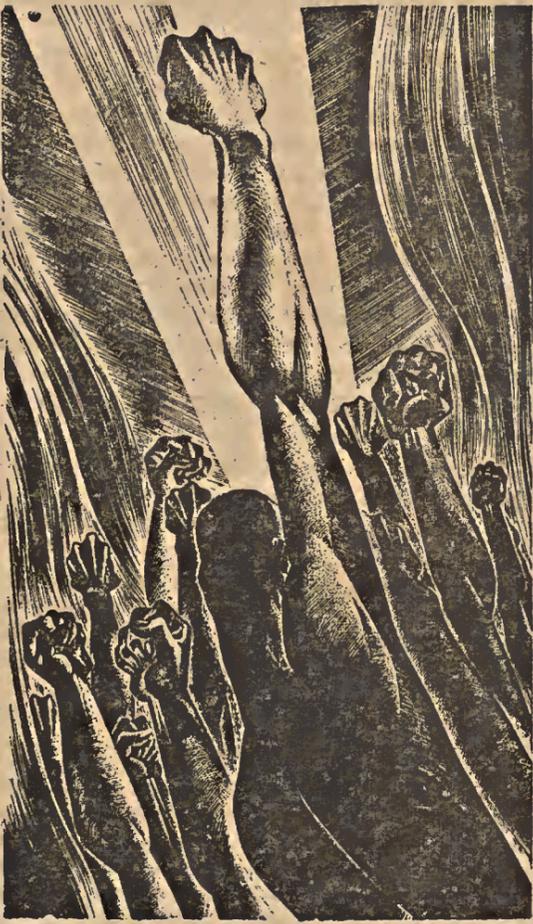
Ma c'è la legge sulla stampa 8 febbraio 1948 n. 47, la quale contiene disposizioni che quei due compagni avrebbero violato. Ora delle due l'una: o la legge dell'8 febbraio contravviene all'art. 21 della Costituzione ed allora, violando le clausole incostituzionali di questa legge, Leggio e Mirengi hanno compiuto un atto di altissimo valore civico, e il Tribunale di Bari, se avesse il benchè minimo rispetto per la Costituzione della Repubblica, dovrebbe additarli alla cittadinanza quale esempio di commendevolissima vigilanza co-

stituzionale, dichiarando senz'altro la nullità di quella legge; o la legge dell'8 febbraio rispetta la lettera e lo spirito della Costituzione, e allora Leggio e Mirengi non sono condannabili.

Quanto alla periodicità dei numeri unici che ne farebbe una unica pubblicazione periodica, i poliziotti, i censori e gli inquisitori del governo italiano giocano certamente sulle parole: la continuità di una pubblicazione non è determinata nè dalla veste tipografica, nè dalla similarità della materia, nè dalla periodicità, bensì e soltanto dalla continuità del titolo.

Così, del resto, l'hanno finora intesa gli stessi magistrati della repubblica italiana in tutto il resto del territorio italiano, dove anarchici e non anarchici hanno pubblicato serie di numeri unici durante anni ed anni, senza che a nessuno venisse in mente di toglierne pretesto a persecuzioni di sorta.

Si direbbe che i giudici di Bari incomincino a sentire la nostalgia dell'inquisizione cattolica e fascista.



## Esuli e Campi

# Le Fraschette di Alatri

Nel retro di una cartolina illustrata del "Centro" di Alatri, profugo ha scritto: "Ecco il campo delle Fraschette, tutto chiuso nelle sue mura, sulle quali sono infissi vetri di bottiglie per tagliare le mani in caso di fuga. Qui il rifugiato politico in Italia gode del diritto di asilo riconosciuto dal governo italiano e dall'alto commissario delle Nazioni Unite!"

Quanto c'è di vero in questa esasperata protesta, e quanto di ingiusto? Il Centro raccoglie profughi stranieri denominato "Le Fraschette" si trova a 85 chilometri da Roma, e a quasi cinque da Alatri. E' abitato da ospiti "volontari" perchè nessuna norma di legge autorizzerebbe a trattenerci coloro che volessero uscirne, così come nessun provvedimento dell'autorità giudiziaria ha ordinato il loro ricovero coatto: ma è veramente recinto da un altissimo muro ove sono infisse grosse scaglie di vetro. All'interno è dominato da quattro torri, alte circa dieci metri e provviste di piattaforme per guardie armate. All'esterno è vigilato da numerose garritte, pure con piattaforma, che si levano sul muro di cinta a breve intervallo l'una dall'altra. Di giorno, sono guardate da sentinelle soltanto le garritte prospicienti sul lato ovest del campo, ove i capannoni-dormitori hanno anche sbarre di ferro alle finestre; di notte sono armate anche le quattro torri, e tutte le garritte del muro di cinta.

Vi sono "ospitati", da mesi o da anni, circa 800 stranieri ed apolidi, tutti di sesso maschile. Le donne sono ricoverate nel campo promiscuo di Farfa Sabina: e sono facilmente immaginabili gli inconvenienti ed i pericoli che nascono, in entrambi i centri, sia dalla separazione dei sessi, sia dalla loro promiscuità.

Molti di questi stranieri sono giunti in Italia sull'onda tragica della guerra, e vi sono stati abbandonati; altri vi sono penetrati recentemente, in cerca di lavoro o di libertà, e non vi hanno trovato nè l'uno nè l'altra. Pochi hanno fondate speranze di rientrare presto in un civile consorzio con la dignità e la pienezza dei diritti del cittadino; e quasi tutti, sprovvisti come sono di mezzi economici, e costretti a vendere la propria ragione di minestra per acquistare un francobollo o una sigaretta, vedono ogni giorno precipitare la propria sorte verso la definitiva degradazione.

\*\*\*

Poche volte nella storia d'Europa la vita dello straniero è stata così incerta e pericolosa come dall'epoca in cui ha trionfato il mito della "nazione". I campi di concentramento per stranieri, anzi, sono un particolare retaggio dei tempi nostri, dei nostri nazionalismi sempre più esasperati, e, insieme, delle emigrazioni politiche dai paesi a regime dittatoriale del XX secolo.

In altri tempi, quando la universalità dell'Impero e della Chiesa favoriva l'unità del diritto comune, gli stranieri ottennero il riconoscimento della personalità, già negata dal diritto romano; e nei paesi in cui si volle favorire la libertà degli scambi commerciali raggiunsero anche parità di diritti e persino condizioni di privilegio. Il re d'Inghilterra, per esempio, pose sotto la propria personale protezione la nave straniera approdata sulle coste del regno, e concesse una particolare tutela ai propri protetti. "Ma quando ogni feudo divenne uno Stato chiuso in sè — si legge in uno scritto dell'800 che mi sembra utile ricordare per le analogie che suggerisce — quando il commercio languì e fu quasi distrutto; quando al sistema personale di legge cominciò a sostituirsi il sistema territoriale; quando la società si trovò divisa in due classi, l'una ristretta e onnipotente dei signori, l'altra numerosissima e oppressa dei dipendenti — allora la condizione dello straniero doveva peggiorare, e peggiorò". Il tentativo della Costituente dell'89, che dichiarando i diritti dell'uomo parificò il cittadino allo straniero, appare illuminista ed antistorico, e fu di effimere conseguenze. Ma i nazionalismi "inclu-

sivi" dell'800 non giunsero mai a chiudere gli stranieri in campi di concentramento, come hanno fatto i nazionalismi "esclusivi" del secolo XX; ad arbitrio dell'esecutivo, senza garanzia di legge, e senza intervento di giudice.

La nostra prima legislazione nazionale conobbe, infatti, l'istituto della espulsione dello straniero, pronunciata dal giudice in seguito a condanna penale (e non senza contrasti, e vivaci proteste parlamentari, ammise anche quello della espulsione politica per decisione affidata al ministero degli Interni); conobbe quello della repulsione, e cioè il divieto posto a singoli cittadini stranieri di varcare i confini del nostro stato; e, infine, quello dell'internamento, che vietava allo straniero di soggiornare in un comune di frontiera, lasciandolo libero, tuttavia, di fissare la propria residenza in qualsiasi altro comune nel territorio nazionale. Le nuove leggi di polizia sono andate molto più in là, e hanno consentito ai prefetti di vietare il soggiorno di stranieri in comuni e località di presunto interesse militare; hanno autorizzato la polizia a sottoporre gli stranieri a rilievi segnaletici obbligandoli, in ogni istante, a "dare contezza di sé"; hanno introdotto l'obbligo della denuncia e quello del permesso di soggiorno. Ma ripeto che nessuna legge e nessun regolamento ha ancora autorizzato l'internamento coatto di creature umane in appositi campi, per il solo fatto che esse abbiano conservato la cittadinanza di una nazione straniera, ovvero l'abbiano perduta senza poterne acquistare altra. L'aspetto più grave del problema è proprio nella mancanza di ogni forma legislativa che regoli e disciplini i nostri "centri profughi", o i campi AAI creati in Italia o altrove dalle Nazioni Unite.

Non senza ragione, il 16 ottobre 1954, Pio XII volle levare in proposito anche il suo monito: "Inviare qualcuno in un campo di concentramento, e mantenerlo senza regolare processo, significa irridere ad ogni diritto".

\* \* \*

Una "lettera scarlatta" di Sergio Cella, pubblicata nel numero 325 di questa rivista, ha denudato uno degli aspetti più angosciosi del problema (\*). La nostra polizia di confine, infatti, ferma i profughi jugoslavi che tentano di penetrare in Italia e li riconsegna alle autorità titine. Queste, a loro volta, tra i lazzi della stampa conformista e le bastonate degli sgherri del regime, li condannano per "espatrio abusivo" a pene varianti da 8 mesi a 2 anni di reclusione. Ciò è senza dubbio "motivo di grande amarezza per ogni italiano democratico", come scrive il Cella; e lo sarebbe ugualmente anche senza i sarcasmi del Glas Istre, o dello Slovenski Proceklec, sulla "bontà dei fratelli e degli amici italiani d'oltre Adriatico". Ma chi può dire che la sorte di questi disgraziati non sarebbe stata peggiore se avessero raggiunto la loro meta? Alcuni di loro già rimpiangono amaramente di non essere stati arrestati al confine.

Non ho potuto visitare l'interno del campo delle Frascette, per non essermi munito, all'atto della mia visita, del necessario permesso del Ministero. Il direttore del Centro — che mi ha accolto con grande cortesia, e che per esplicito riconoscimento dei suoi ospiti più insofferenti, esplica il suo difficile compito con tatto e capacità non comuni — ha contestato la verità delle più gravi notizie fornitemi sulla vita del campo. Io stesso ho potuto constatare che la maggior parte dei profughi con i quali ho parlato, e che ho veduto soltanto passare, non ha aspetto deperito o denutrito. Ciò non toglie che tra gli internati si siano verificati alcuni "scioperi della fame", protratti con estrema decisione per venti o trenta giorni; non toglie che alcuni di essi, sfiduciati, siano giunti a tagliarsi le vene, e abbiano cercato di morire; e che altri siano giunti ad abbrutirsi, o abbiano finito con l'impazzire. Il tatto e la capacità dei funzionari preposti al campo di Alatri, o di Farfa, non bastano a risolvere gli angosciosi problemi individuali che nascono dal sistema.

Ho esaminato numerose lettere, documenti, pro-memoria, diari e persino denunce di profughi all'autorità giudiziaria italiana. Può darsi che molto di questo materiale probatorio abbia bisogno di conferma o di rettifica. Può darsi che la esasperazione degli scriventi abbia talvolta alterato i fatti, e

tal'altra li abbia ingiustamente interpretati. Sento tuttavia di doverne parlare per debito di coscienza. Non si può restare insensibili né alle loro proteste, né alle loro speranze, né alla rassegnazione con cui la maggior parte di essi sembra attendere una misera fine.

Achille Battaglia

(Il seguito al prossimo numero)

(\*) Lettere Scarlatte è la rubrica in cui la rivista Il Mondo pubblica le lettere dei suoi lettori. Dopo avere pubblicato il primo articolo "Esuli e Campi" di Achille Battaglia, questa rivista ricevette e pubblicò (10 maggio 1955) la seguente lettera, citata dal Battaglia nella prima parte del suo secondo articolo qui riportata integralmente.

## DIRITTO D'ASILO

Chiarissimo Direttore,

Ho letto con interesse ed ho apprezzato molto quanto ha scritto Achille Battaglia sul diritto di asilo, nell'articolo "Esuli e Campi".

Purtroppo il caso da lui segnalato non è il solo, e da qualche tempo — almeno dalla firma del Memorandum per Trieste — i giornali giuliani riportano allarmanti notizie circa la riconsegna alle autorità jugoslave di profughi clandestini dall'Istria e dalla Dalmazia. La cosa è ancor più grave, poiché si tratta spesso di italiani cui fu impedito a suo tempo di optare per la cittadinanza italiana e che — per le condizioni di vita impossibili — si sono decisi a fuggire, confidando nell'asilo politico in Italia.

Il caso più recente riguarda quattro giovani rovignesi, Sponza Cristoforo, Sponza Libero, Benussi Michele e Grandi Antonio, che impadroniti di una barca da pesca sono sbarcati presso Venezia negli ultimi giorni di marzo. Presentatisi alle autorità di polizia, dopo un breve interrogatorio, senza avere il tempo di rivolgersi alle autorità giudiziarie, essi sono stati caricati su di un camion e portati in poche ore alla frontiera per la riconsegna alle autorità jugoslave. Riportati tra le bastonature a Rovigno, sono stati condannati a pene varianti dai due anni agli otto mesi di reclusione. Per di più la stampa jugoslava ha commentato ironicamente il fatto, come si può leggere sul Glas Istre (stampato a Pola) il 25 marzo 1955: "il quartetto di avventurieri ha terminato la sua gita prima di quanto contasse. I "turisti" sono stati ricondotti a Rovigno, dove sono stati ricompensati per "il lavoro bene eseguito...". I gitanti di Rovigno hanno ora il tempo di contemplare la bontà dei fratelli e degli amici di oltre Adriatico...". Sulla Slovenski Proceklec di Lubiana del 15 aprile è stato riferito che "le autorità italiane avevano restituito un'altra aliquota di profughi jugoslavi che hanno varcato illegalmente la frontiera". Fino a quella data "le autorità italiane hanno restituito alla Jugoslavia 249 persone". Cifra notevole, evidentemente comprensiva di persone di varia provenienza, spinte a lasciare la Jugoslavia da motivi diversi; ma restituite — contro la loro volontà — alla polizia d'un regime totalitario.

Evidentemente il Governo italiano si preoccupa molto di questi italiani fuggiaschi da un paese dove impera il dittatore comunista, molto meno certamente di quanto il Gabinetto austriaco si sia interessato per la sorte dei cittadini ungheresi rifugiatisi in Austria e restituiti alle autorità sovietiche. Per i giovani rovignesi non ci saranno proteste diplomatiche, perchè essi non hanno avuto neppure il tempo di avanzare domanda formale di asilo politico nel loro paese...

Motivo grave di amarezza per ogni italiano democratico.

Vivamente La ringrazio dell'ascolto, e le stringo cordialmente la mano suo

Sergio Cella

\* \* \*

In quanto poi a Pio XII e al suo monito, egli è il solo, in Italia, che potrebbe, con una semplice telefonata al ministero degli Interni, metter fine allo scandalo dei campi di concentramento ed al calvario di quanti sono vittime dell'arbitrio governativo.

n. d. r.

C.R.I.A. — Bulletin no. 29, Printemps 1955 — Bollettino della Commissione per le Relazioni Internazionali Anarchiche, in lingua francese, 14 pagine a macchina riprodotte al ciclostile. Indirizzo: Maison des Sociétés Savantes — 28 rue Serpente — Paris VI France.

## In tema di proprietà'

Non è vero che esista una netta differenza fra proprietà e possesso. La mania del divide et impera non è stata soltanto una astuzia romana, la dialettica se ne è ben sovente impossessata e accumulando distinzioni e parole e immagini, sovente del tutto artificiali, si è diletta nel trascinare fuori del reale i più semplici, i più creduli.

Solo la proprietà, si dice, può essere ceduta a terzi traendone un utile. E' pacifico viceversa che centinaia di migliaia di possessori di immobili, dei quali non sono i proprietari, subaffittano a terzi il loro possesso, sovente in parte, traendone un utile.

Lo fanno gli affitta-camere, le pensioni esistenti in tutte le grandi città. Le famiglie contadine del Veneto, in passato di certo, lo ritengo anche ora, subaffittano ai loro "boari" (la famiglia che ha cura della stalla) una parte del loro terreno dove questa coltiva raccoglie per proprio conto.

Non è vero che chi possiede senza proprietà non possa vendere, ed a prezzi talora elevatissimi. Dopo le due ltime guerre, in regime di affitti vincolati, appartamenti, alloggi sono ceduti a terzi, nuovi possessori di fatto, senza esserne i proprietari, dietro premi che sono una propria vendita del possesso.

Non è vero che il proprietario può legare a chi vuole la sua proprietà per atto testamentario. In quasi tutti i paesi civili la metà va ai figli, e ciò per disposizione della collettività, che giudica questa redistribuzione di beni utile ai suoi fini; mentre per l'altra metà la stessa collettività si riserva, al trapasso, il sessanta per cento del valore, cioè si appropria il sessanta per cento del disponibile!

Resta al defunto la soddisfazione di aver disposto dei suoi beni in ragione non superiore al venti per cento del totale!

Non è vero che i beni di proprietà diano sempre un utile; non è raro il caso di proprietà nettamente passive, delle quali il titolare ha la responsabilità e paga tasse ben superiori al reddito.

Vi sono oltre a ciò nelle leggi, vigenti in gran numero di Nazioni, le così dette proprietà nude; per le quali il titolare non ha alcun diritto a beneficio alcuno fino all'avverarsi di determinate condizioni, sovente la morte di chi ne ha il possesso.

Prestate il vostro automobile ad un amico che finisca con un ferimento colposo. Chi paga? Il possessore od il proprietario? Ma evidentemente quest'ultimo!

Che valore ha la proprietà davanti ad una espropriazione per utilità pubblica, reale o se dicente tale?

Davanti al fisco chi paga è il proprietario, non il possessore. Cioè collettività si aggiudica una parte non trascurabile della proprietà stessa, esigendone un corrispettivo utile esista questo o no di fatto.

E se la collettività si limita a una frazione del totale, ciò è solo per compensare il proprietario che non è in definitiva che un suo agente, al quale essa dà l'ordine di collettare come può la parte che essa si arroga.

Il contadino che prende in affitto una proprietà per nove anni, per sei ne cura una concimazione abbondante e razionale, negli ultimi tre anni sfrutta le possibilità del terreno, e lo rende ad un valore di gran lunga inferiore al valore che aveva dianzi. La differenza egli la intasca in un maggior profitto per minor spesa di conduzione.

\* \* \*

Non è vero che "la terra è di tutti in generale e di nessuno in particolare, che chi vuol lavorarla può averla", che ciò per lo meno si avrà quando il mondo sarà un bentegodi.

Ma chi mai vorrà lavorare la terra domani se potrà scegliere? Non vi è un operaio su dieci che sia disposto a lasciare la fabbrica per la vanga. Vi sono novanta contadini su cento che accetterebbero un posto remunerato in città, abbandonando il fango dei campi. Ma se gli stessi proprietari di terre sono i primi che la abbandonano per vivere in città! lasciandola coltivare ai fessi.

Il fatto nudo e crudo è che la terra offre immensi vantaggi a chi la ama. Ma non si ama la proprietà degli altri, siano questi la stessa anonima cara collettività. Chi ha la volontà di piantare un albero da frutto del



## Salario annuale

Si nota dai giornali che vengono dall'Europa che la stampa in generale ha bevuto grosso in merito alla favoletta del salario annuale garantito.

Qui, persino le lettere del pubblico lettore della rivista *Time* sgonfiano il palloncino, con una piccola, sicura puntura. Scrive alla redazione di quella rivista un tale Edwin L. Dale da Washington, D. C., in proposito (11-VII):

"Si rimane alquanto mortificati nel leggere . . . che Walter Reuther ha ottenuto da Ford e dalla General Motors il riconoscimento del "principio" del salario annuale garantito. . . La parola-chiave di questa formula è "garantito". Ora, nei nuovi contratti di lavoro, agli operai dell'industria automobilistica non è garantito niente. . . La sola garanzia contenuta in quei contratti è che la ditta datrice di lavoro s'impegna a versare cinque centesimi di dollaro per ogni ora ed operaio impiegato in un fondo destinato al sussidio di disoccupazione. Il sussidio che i lavoratori ne riceveranno poi varierà a secondo dell'entità del fondo costituito. Se la ditta dovesse avere due anni consecutivi di scarso lavoro e di grande disoccupazione, al termine di quel periodo non vi sarebbero sussidii per nessuno. Che "garanzia" sarebbe questa? . . . Il fatto sta ed è che Reuther è riuscito ad ottenere importanti benefici marginali a favore dei lavoratori, ma ciò non costituisce nulla di rivoluzionario e non avrà sull'economia nazionale ripercussioni più profonde di quelle che ebbero gli altri benefici marginali come le pensioni per la vecchiaia, l'assicurazione contro le malattie, ecc. ecc."

A questo si riducono infatti le vittorie vanitate dall'unione dei lavoratori dell'automobile. Il volere insistere ad attribuirvi un significato che non hanno è cosa due volte nociva: perchè si illudono i lavoratori stessi e perchè si sobillano i reazionari del regime capitalistico a riprendere l'offensiva col pretesto di salvare questo regime da immaginari cambiamenti radicali che in realtà non esistono.

## Moralisti

Fa il giro dei giornali la storia di un vecchio satiro, scienziato e milionario nello stesso

quale non ha la ferma speranza di gustarne il prodotto, si faccia avanti.

L'operaio della fabbrica, in una giornata di lavoro, porta a termine a volte decine di oggetti finiti, davanti ai quali sarà sovrana la sua indifferenza. L'agricoltore per accarezzare una mela matura deve per anni ed anni curarne la pianticella nuova! Le due psicologie sono opposte ed è una illusione volerle mettere sullo stesso piano.

Quanto poi stupisce si è la mentalità di chi condanna il proprietario che coltiva la sua terra senza aiuto di mano d'opera salariata, al più scambiando col vicino qualche giornata di mutua assistenza.

Che deve fare questo disgraziato per far piacere ai teorici? Egli dovrebbe forse cedere a terzi la sua proprietà e divenire l'affittuale del nuovo padrone, cioè il complice di un sistema di sfruttamento umano che egli condanna? Un bel successo!

Possesso . . . proprietà . . . padroni . . . schiavi . . . non si crea una speranza giocando su queste parole. Le teorie che tutto schematizzano e tutto riducono ad astrazioni limite, lasciano il tempo che trovano, al più fanno ridere.

Non sono le parole che fanno la storia, la storia la facciamo noi, uno per uno, a dispetto di tutte le seducenti collettività irresponsabili. La facciamo noi, uno per uno, ogni giorno, col nostro cuore, con la nostra esperienza, con la nostra sensibilità, con la nostra buona fede. Tutto il resto è retorica.

Non è vero che il dilemma sia proprietà o possesso, il dilemma è o meno il poter guardare in faccia il nostro prossimo senza arrossire, senza disprezzarci.

II-6-'55

l'individualista

so tempo, il quale invitava giovinette nella propria abitazione insieme alle quali consumava orgie sessuali, di cui conservava poi riproduzioni cinematografiche . . . che hanno finito per scoprirlo.

In seguito ad un incendio nel villaggio di Massapequa, nella vicina Long Island, considerata dalla borghesia metropolitana come tutta un sobborgo di New York, la polizia venne a scoprire delle pellicole cinematografiche appartenenti all'ingegnere Ivan Jerome, ricco inventore cinquantenne, dove erano riprodotti i trattenimenti sessuali a cui costui adescava giovinette del luogo, sotto l'obiettivo di macchine cinematografiche in movimento. Pare che il Jerome avesse speciale predilezione per le giovanissime, e i giornali dell'ordine, che ne hanno fatto una speculazione sensazionale, parlano addirittura di una bambina di undici anni.

Ivan Jerome fu naturalmente arrestato e rimane in prigione per non essersi preoccupato di fornire la cauzione che, fissata in un primo tempo a \$50.000, fu la settimana scorsa raddoppiata dal giudice dinanzi al quale comparve per rinvio a giudizio. Come al solito, sullo scandalo si sono gettati i moralisti della stampa, della religione e del governo, i quali non si contentano di sottoporre il Jerome all'inquisizione ed alla berlina, ma anche la dozzina o la ventina di ragazze che furono le sue vittime più o meno innocenti e che ora vengono . . . esposte, letteralmente nude, nelle sentine di polizia e nelle aule dei tribunali, con le conseguenze morali e fisiche che si possono immaginare.

A proposito delle atroci sevizie che i moralisti infliggono, nel nome delle leggi divine ed umane, a quelle povere ragazze, un lettore del *Post* di New York scrive alla redazione una lettera che mi pare — nel clamore dei moralismi ipocriti e dei fanatismi spietati — esemplarmente sensata. Dice dunque l'autore di quella lettera, che si firma W. E. Monaghan:

"L'ultimo scandalo sessuale coinvolgente le giovinette di Massapequa, pone, oltre le ovvie, alcune domande interessanti. Una delle cose più difficili da rispondere è probabilmente la più importante, la sola forse che conti, e cioè: Quanto male recherà questa esperienza alla vita ed alle personalità delle adolescenti implicate? Soltanto l'accumulazione futura dei dati relativi a ciascuna di quelle fanciulle potrà fornire una risposta approssimativa.

Pur senza scusare la condotta del vecchio libidinoso, noi faremmo bene a domandarci se il danno recato a quelle ragazze non derivi in misura tutt'altro che trascurabile da ciò che noi — la società, le famiglie, il clero, la polizia, gli amici, ecc. — facciamo in relazione all'episodio che le riguarda.

Riflettiamo a questa citazione tolta dal racconto di Helen Dudar nel *Post*: "Mia figlia è malata dal momento in cui Jerome fu arrestato", disse una madre. Sarebbe mai caduta malata, se quell'individuo non fosse mai stato arrestato e lo scandalo non fosse scoppiato? Non dico che qualche cosa non si dovesse fare. Ma dico fermamente che il maggior danno possibile, le sofferenze più atroci per quelle ragazze deriveranno, non dagli atti depravati contro cui tutti vanno bisbigliando, ma dal fatto che quegli atti furono scoperti, e dalla necessità di trovarsi dinanzi alla scarica delle accuse dell'aver fatto l'innominabile, e tutto il resto, sebbene esse siano considerate meno colpevoli dell'arrestato.

Il vecchio libidinoso ha incominciato questa faccenda, è vero. Ma soltanto la società poteva veramente sviluppare e condurre a termine il suo processo di distruzione. Abbiamo almeno il coraggio e l'umiltà di riconoscere questo fatto".

E' veramente straordinario il piacere che i moralisti provano nel parlare, dilungandosi all'infinito, delle cose immorali.

## IMPORTANTE

Tutto ciò che riguarda questo giornale deve essere IMPERSONALMENTE indirizzato a: L'ADUNATA DEI REFRAATTARI, P.O. Box 316, Cooper Station — New York 3, N. Y.

## Irriverenti!

Oh, gli irriverenti! In Libia, Caneva, Fara ed Ameglio rinnovano gli eroismi sagaci dei due Scipioni; nell'Egeo Viale, Corsi, Presbitero, Caterino degli Abruzzi ritessono intorno alla fronte della patria i lauri immarcescibili del Provana, di Marcantonio Colonna, del Peloponnesiaco; Gabriele d'Annunzio leva alla gesta gloriosa d'oltremare ed alla palinogenesi della stirpe il fremente epicedio; dall'Alpi al Lilibero è un coro unisono di trionfi, un divampare d'entusiasmi, una fiammata d'orgogli nuovi, un'eucaristia d'abnegazioni irresistibili; non si sogna non si canta non si vive che della patria e per la patria che laggiù, tra il fragor dell'armi, sui ruderi delle moschee debellate e del barbaro Islam, dispiega i vessilli santi della civiltà e della luce.

Ed essi osano schiamazzare che hanno fame, che non mangiano da qualche mese, che la patria, la patria pezzente e vana, esosa ed ipocrita, da qualche anno non li paga.

Si è mai vista impudenza, incoscienza, irriverenza eguale?

Vogliono mangiare i maestri di Orsara di Puglia, di Montello, di Aquilonia di altri ventotto comuni della provincia di Avellino che da due anni non toccano lo stipendio numerato dalla vecchia legge pitoccamente e fieramente garantito dalla nuova.

Vogliono mangiare i maestri di Pedivigliano e di una dozzina di comuni della provincia di Cosenza, che da due anni essi pure ricorrono indarno alle autorità scolastiche e provinciali per vedersi saldato il conto degli arretrati. Più scandalosi dei loro colleghi della provincia di Avellino, questi di Cosenza — e lo dice il *Giornale d'Italia* che non è testimonianza sospetta — si sono messi in sciopero, hanno abbandonato la scuola decisi a non tornarvi finchè non siano loro pagati i due anni di stipendio che accreditano.

Vogliono mangiare, gli sfacciati! e gridano per le vie, per le piazze, nei tribunali la loro fame plebea, il loro volgare digiuno, la scellerata ingratitude del governo, l'adunca pitoccheria della patria che li sfrutta, li sprema, non li paga.

Mentre il commendator Metzinger a Tripoli s'affanna ad erigere scuole pei beduini, mentre la patria drizza trionfale sulle prode dell'Egeo e sulle oasi conquistate la bianca croce di Savoia, e canta Gabriele la canzone dei Trofei, ed in Italia si respira tanto odor di polvere, tanta gloria, tanti tedeum, tanta marcia reale!

Oh, gli irriverenti!  
("C. S.", 25 maggio 1912)

## L'ostaggio

E' il sistema ormai di ogni regime che si rispetta, delle autocrazie superstiti come delle monarchie costituzionali oblique, come delle repubbliche giacobine.

Vittorio Emanuele sposta da Roma a Milano, custodita dall'automobile blindata, dalla rutilante centuria dei suoi corazzieri, dal nugolo di birri, l'augusta rachitide? E Milano sarà, la settimana innanzi la visita reale, depurata di ogni elemento scismatico. I pericolosi saranno colti in ostaggio nelle sentine della polizia, sequestrati per un'improvvisa associazione a delinquere nelle patrie galere.

Lo Czar va da Peterhof a Livadia, a Mosca, a Kiev? E tutti gli irregolari, tutti coloro che non sono in odore di santità alla III Sezione od al Santo Sinodo, sconteranno in qualche casamatta delle bastiglie moscovite i capricci peripatetici del Piccolo Padre.

Nè Sofia Perowskaia nè Gaetano Bresci, che a dispetto delle sagaci paradossali razzie rimangono liberi a compiere la grande vendetta degli oppressi, dicono od imparano nulla ai famuli della internazionale domenicana. Essi continuano a prender ostaggi tra gli eretici ogni qual volta ai convegni di rapina si sposta dai nidi vigilati l'aquila dei Romanoff, quella dei Savoia o degli Absburgo o degli Hohenzollern.

E poichè Guglielmo II, per la grazia di dio re di Prussia ed imperatore di Germania, si

dispone a beatificare della sua augusta maestà gli elvetici paltonieri del suffragio repubblicano, la polizia federale ha proceduto alle consuete razzie.

Da Zurigo, col pretesto degli ultimi scioperi e delle serrate conseguenti, ha sfrattato qualche migliaio di turbolenti italiani, la bordaglia indesiderabile di tutti i centri d'immigrazione; e, pegno della universale domesticità, si è tolto in ostaggio Luigi Bertoni del Risveglio, ed un po' dappertutto ha messo sotto chiave l'irrequieta progenie che alla torbida leggenda di Guglielmo Tell volesse scrivere uningrata appendice rifiutando l'omaggio ligio e devoto al truculento feudatario d'oltr'Alpe.

Non ne faremo le condoglianze a Luigi Bertoni che le autorità federali della libera Elvezia elevano, nella loro domesticità e nella loro paura, a livello di Guglielmo di Hohenzollern re di Prussia e imperatore di Germania per la grazia di dio, se pensano che la tranquillità di quest'ultimo non possa garantirsi che colla libertà del modesto ed incorrotto direttore dell'anarchico Risveglio.

Rileviamo soltanto che se, nell'ordinario regime della consueta ironica libertà, l'incurisione spettacolosa di Guglielmone si sarebbe realizzata tra la plebiscitaria indifferenza dei sovversivi indigeni ed immigrati, la stupida precauzione, la provocazione bestiale, potrebbe decidere uno dei tanti che non mostrano alle razzie il bottoncino, la tessera od il bollettone, a togliersi in riscatto della libertà del Bertoni e dei compagni presi con lui in ostaggio, la pellaccia inutile e scrofolosa del sacripante d'Hohenzollern.

Tanto per ribadire col più atroce dei disinganni nelle giberne rugginose della sbirraglia internazionale che le manette non hanno saputo mai e non sanno neanche oggi trattenerne gli dei che se ne vanno, il medioevo che dilegua, nè la nemesi irresistibile ed implacata della ragione e della storia.

Ci vuol altro!

L. Galleani

("C. S.", 17 agosto 1912)

## DISTRUZIONE

Oggi l'uomo non ha diritto a nessuna parte dei prodotti per il fatto solo che è uomo: se mangia e vive è solo perchè il capitalista, il possessore dei mezzi di produzione, ha interesse di farlo lavorare per poterlo sfruttare. Ora, il capitalista non ha interesse a sviluppare la produzione al di là di un certo limite, anzi è interessato a che vi sia sempre una relativa carestia. In altri termini, egli fa produrre fino a che può vendere i prodotti più caro di quello che gli costano, ed aumenta la produzione fino a che parallelamente aumentano i suoi profitti; ma quando vede che per vendere dovrebbe ribassare troppo i prezzi e che l'abbondanza menerebbe a una diminuzione assoluta del profitto, egli arresta la produzione e magari — come ve n'è mille esempi — distrugge una parte dei prodotti disponibili per aumentare il valore della parte restante. Perciò, se si vuole che la produzione cresca in modo da poter soddisfare pienamente i bisogni di tutti, è necessario ch'essa sia fatta appunto in vista dei bisogni da soddisfare, e non già per il profitto particolare di alcuni. Bisogna che tutti abbiano diritto a godere dei prodotti; bisogna che tutti abbiano diritto ad usare i mezzi di produzione. Se chiunque ha fame avesse diritto a prendere il pane, bisognerebbe bene fare in modo che vi fosse pane

da saziare tutti; e le terre si metterebbero in coltura, ed ai metodi antiquati si sostituirebbero metodi di coltura più produttivi. Se invece, come oggi, le ricchezze esistenti in mezzi di produzione e in prodotti accumulati appartengono a una classe speciale di persone, e questa classe, provvista di tutto, può far prendere a fucilate gli affamati che gridano troppo, la produzione continuerà ad arrestarsi al limite segnato dagli interessi capitalistici. In conclusione, la causa della scarsa produzione è, oggi, la limitata distribuzione; e se si vuol distruggere l'effetto, bisogna distruggere la causa. Perchè si produca abbastanza per tutti, è necessario che tutti abbiano diritto a consumare abbastanza. Con che resta dimostrata la tesi socialista, che il problema della miseria è innanzitutto una questione di distribuzione.

E. Malatesta

## C. R. I. A.

Il numero 29 del Bollettino della Commissione per le Relazioni Internazionali Anarchiche (28, rue Serpente, Paris VI) porta molte informazioni, specie in riguardo al proposto Congresso internazionale anarchico, a cui s'appassionano assai i compagni organizzatori dell'Europa e dell'America Latina.

Ecco alcune delle comunicazioni che possono interessare i lettori dell'Adunata:

— MATERIALE INFORMATIVO. — La Commissione Pro-Congresso ha redatto in lingua francese un lavoro d'insieme e riguardante gli antecedenti e precedenti del Congresso Internazionale in preparazione. Si tratta di una documentazione molto interessante in merito alle riunioni internazionali anarchiche dal 1872 a nostri giorni, divisa in tre parti:

- I Congressi Anarchici nel secolo XIX.
- Il Congresso anarchico internazionale di Amsterdam 1907 e i tentativi seguenti.
- L'Internazionale anarchica dopo il 1954 (??). E' importante che questo lavoro sia riprodotto in tutte le lingue principali e che il primo quaderno Pro-Congresso sia seguito da altri fascicoli che permettano a tutti i compagni anarchici di seguire la preparazione del Congresso e di prendervi una parte attiva.

Abbiamo già assicurato il concorso di collaboratori capaci di curare le versioni francese, italiana e spagnola dei testi da riprodurre. Si cercano traduttori competenti per le lingue tedesca, inglese, olandese e portoghese. Per i paesi del nord europeo e dell'estremo oriente, servirà molto bene l'esperanto.

Libertari che leggete: Siate internazionalisti di fatti! Aiutate la C.R.I.A. e la sua ausiliaria Commissione Pro-Congresso a compiere il loro lavoro d'informazione e di solidarietà. Scrivete facendo l'offerta dell'opera vostra, sia che si tratti di tradurre, copiare i testi, riprodurli o diffonderli. I vostri suggerimenti saranno accolti con gratitudine dalla C.R.I.A., 28 rue Serpente, Paris VI — ed ogni contribuzione materiale sarà ricevuta con riconoscenza. Indirizzo del tesoriere: Henri Serre-Cousine, 15 avenue Hoche, Paris VIII (France).

\*\*\*

— GIOVENTU' LIBERTARIA. — I giovani libertari di varie nazionalità hanno creato una Commissione di Relazioni Internazionali propria nel movimento giovanile. Essi desiderano mettersi in relazione con i giovani militanti di tutti i paesi, organizzati o isolati che siano, onde scambiare con loro idee, impressioni, materiale di propaganda, ecc. e di stabilire, se possibile, una rete attiva di solidarietà. Scrivere: René Darras, 24 rue Ste. Marthe, Paris X (France).

\*\*\*

— APPELLO. — I compagni di lingua tedesca riuniti incidentalmente ad Amburgo nel corso dell'anno 1954, hanno deplorato la quasi inesistenza di mezzi d'informazione e di trasmissione delle notizie fra gli anarchici. Per rimediare hanno proposto di pubblicare un Bollettino Internazionale per le Relazioni fra anarchici, socialisti-libertari e sindacalisti. A tale scopo sollecitano la collaborazione di tutti quei compagni che sono in grado di tradurre in lingua tedesca dall'inglese, dal francese, dall'italiano, dallo spagnolo, dal giapponese, dallo yiddish, dal russo, dallo svedese, dal danese, dall'olandese, ecc.

Gli anarchici di lingua tedesca desiderano ricevere estratti e informazioni tolti dalla stampa anarchica e anarco-sindacalista internazionale, estratti e informazioni che sarebbero poi pubblicati nel Bollettino suaccennato (I.N.O.) dai compagni di Amburgo.

Sollecitiamo tutte le pubblicazioni anarchiche e sindacaliste d'ogni paese del mondo a mettersi in relazione con noi per un servizio di scambio.

Scrivere a: Otto Reimeri, Steilshooperstr. 382 — Hamburg-Bramfeld, Germania.



## Terzo Campeggio Internazionale Anarchico

Il Primo ed il Secondo Campeggio Internazionale Anarchico ebbero luogo rispettivamente nel 1953 e nel 1954 nella Pineta della Marina di Cecina. Il Terzo, che si è aperto il primo luglio e continuerà le sue attività sino al 31 agosto, si svolge a Bedizzano, vicino a Carrara.

Del cambiamento, i compagni iniziatori davano le ragioni con un comunicato alla stampa che diceva testualmente (U. N., 19-VI-1955):

"Siamo stati a convegno con i compagni di Carrara e delle città vicine per prendere la decisione finale sulla scelta della località per il III Campeggio Internazionale Anarchico. Durante la riunione i compagni di Pisa hanno riferito circa i tentativi fatti presso le autorità locali per ottenere l'assegnazione di un lotto di terreno nella Pineta di Marina di Pisa, tentativo che si perdeva nelle lungaggini burocratiche e che a tutto domenica 29 maggio non aveva dato i risultati positivi che ci si attendeva. La località che ci sarebbe stata assegnata a Cecina, secondo i compagni presenti, non presentava i vantaggi di quella degli anni passati, per cui dopo breve discussione si addiveniva alla scelta del terreno a Bedizzano, presso Carrara".

Si deve dunque al sabotaggio delle autorità se i compagni della regione pisana non sono riusciti ad avere la possibilità di continuare i campeggi precedenti in località analoghe o vicine. Peraltro, i compagni della Commissione relativa ritengono che la scelta del nuovo posto di Campeggio, Bedizzano, quattro chilometri ad est di Carrara, sia sotto molti rapporti più vantaggioso, sia per l'ambiente morale che lo circonda, sia per l'ambiente fisico, che, situato fra le Alpi Apuane, dicono meraviglioso.

Per recarsi sul posto, danno le seguenti indicazioni:

Per raggiungere Bedizzano, i compagni che viaggiano in ferrovia debbono scendere a Carrara-Avenza. Da questa stazione a Carrara-città, funziona un regolare servizio filobus.

In via Ponte Baroncini, 2 — Sede della Federazione Anarchica Carrarese — una Commissione risiederà

in permanenza, con il compito specifico di prestare assistenza ai campeggiatori.

Essendo prevista una grande affluenza di partecipanti, tanto dall'Italia che dall'estero, si raccomanda a quei compagni che ne hanno la possibilità di provvedersi di coperte ed altro materiale utile per il campeggio.

La quota di soggiorno si ritiene possa essere contenuta tra le 500-600 lire.

I compagni che hanno del materiale di qualunque specie da offrire per il miglioramento dell'attrezzatura del Campeggio, sono pregati di spedirlo al seguente indirizzo: Pianini Umberto, Via Gino Menconi, 28 — Carrara-Avenza.

\*\*\*

Un successivo comunicato della Commissione per il Campeggio proponeva che i giorni 7 ed 8 del prossimo mese di Agosto siano particolarmente destinati alla discussione dei problemi inerenti al Congresso Internazionale, e che tal uopo si troveranno al posto del campeggio anche compagni di altri paesi.

Come probabilmente si ricorderà, la proposta del Congresso Internazionale Anarchico fu avanzata dai compagni spagnoli in Esilio sin dal 1953 e vi hanno già dato la loro adesione compagni di diversi paesi d'Europa e dell'America Latina, oltre che del Giappone e di Israele. Tra gli argomenti da discutersi alle riunioni del Campeggio, la commissione propone: L'opportunità del Congresso, luogo e data dove si dovrebbe tenere, opportunità di aderirvi, possibilità di parteciparvi, partecipazione alle spese.

Coloro i quali si trovino nell'impossibilità di essere presenti a quelle discussioni il 7 e l'8 agosto p.v., sono dalla Commissione invitati a scrivere esprimendo le loro opinioni e proposte in merito. In tal caso, indirizzare a: C.E.C.I.A. — Vico Agogliotti (cancello) Genova.

Un uomo che non si preoccupa di pensare ai suoi affari è uno schiavo, ed è un traditore a se stesso ed ai suoi compagni.

Robert G. Ingersoll

## CORRISPONDENZE

Philadelphia. — Io non comprendo perchè nel mondo ci sono ancora di quelli che credono alla esistenza di un dio che dirige tutto, fa tutto e non trascura nessun particolare nelle sue infinite attività.

A West Philadelphia, hanno bruciato la chiesa protestante della Redenzione. Tutti sono certi che l'incendio è stato di origine criminosa. Ma allora, come si può riconciliare la volontà infinita e suprema di dio con i fatti di tutti i giorni? Se hanno bruciato la chiesa è chiaro che dio non c'entra; e allora si viene a negare la credenza così diffusa tra il popolino, che tutto ciò che succede è opera di dio.

Ma vi sono quelli tra i creduloni che dicono: quella è opera del diavolo. — Una sciocchezza ancora più assurda della prima, perchè il diavolo, secondo i religiosi, non ha la potenza di imporre la sua cattiva volontà.

Comunque sia, la chiesa è bruciata e le supposizioni delle autorità sono varie. Ci deve essere un colpevole, il quale non si presenta e dice: me lo ha suggerito dio o me lo ha suggerito il diavolo. Se lo ha fatto, lo ha fatto per ragioni sue particolari e non per ordine soprannaturale.

Ma, incendiare una chiesa? Questo è troppo. Non vi è più religione! ...

Così si esprimeva un mio vicino nell'ascoltare i particolari dell'incendio. E forse egli ha ragione. Dopo tutto quello che succede nel mondo, i popoli perdono la religione.

Le guerre, le miserie, la corruzione, tutti questi malanni che si rovesciano sull'umanità, lasciano l'uomo penseroso e scettico. Cosa abbiamo fatto per meritarcene questi castighi? E allora si comincia a dubitare; e la credenza in dio si affievolisce e scompare.

Perciò niente volontà di dio. Iddio non c'entra. L'incendio è opera di qualcuno, il quale si guarda bene dal dirne la ragione.

Aroldo

\*\*\*

New York City. — Ci sono andato anch'io al picnic del New Jersey, e con mio massimo piacere ho riveduto vecchi amici e fatto nuove conoscenze. Perchè in realtà lo scopo di quella scampagnata è quello di rivedersi e di ravvivare le vecchie relazioni.

Non dirò nulla del posto, il quale non è altro che una farm abbandonata, in mezzo ad un bosco folto, che i compagni incaricati della scampagnata trasformano per l'occasione in un locale fornito di tutte le comodità necessarie.

Quello che più mi ha colpito è stato il fatto di avervi incontrato compagni di tanti paesi. Ve ne erano di Boston, di Philadelphia, dalla Florida, per non citare che quelli più lontani.

Una compagna si commosse tanto nel rivedermi, che con sforzi trattenne le lacrime: — sono ventisette anni, mi diceva, che non ci siamo visti; quando ci rivedremo un'altra volta?

E questo era il desiderio ardente, vivo, di tutti; rivedersi, ritrovarsi e fare propositi per l'avvenire. Perchè dopo il fascismo e la guerra sembrava che tutto fosse finito per noi. Eravamo come dei convalescenti, nelle case di salute, con poca speranza di ricominciare la vita, come prima.

Ecco perchè al picnic del New Jersey, ci si va per ritrovarsi e ricominciare, come dei congiunti che la sventura aveva divisi, e si ritrovano e riaprono la casa, per lottare, crescere la nuova prole, amarsi.

Se non accade nulla di grave, ci tornerò; forse una volta, due volte ancora; alla mia età tutto è possibile; ma i giovani vi andranno per molti anni ancora e si incontreranno con altri giovani per intendersi e far propositi, meglio di noi, più audaci di noi, più energici di noi.

La nostra idea è grande e sublime e nessuna forza al mondo la può soffocare. Noi l'affermiamo in tutte le occasioni e la sventoliamo per il mondo col nostro portavoce L'Adunata, che per trentaquattro anni ha tenuto su in alto i nobili sentimenti che ci fan vivere e lottare.

m. d. i.

East Boston, Mass. — Resoconto del picnic tenuto domenica 19 giugno a Southboro, Mass. a beneficio dell'Adunata: Entrate \$939,20; Spese 541,29; Ricavato netto 398,01.

A questa somma vanno poi aggiunte le seguenti contribuzioni personali: L. Garofolini \$5; Fratelli Mogliani 10; Scussel di Providence 5; Bonvino 5; G. Butta 3; Spinacchi 1; Giovanni di California 10; M. Rossetti 10; Amari 10; Agostini G. 5; M. Russo 3; Joe More 5 F. C. 10; C. Dell'Aria 5; Da New Britain, Conn.: Peretti 10; Paganetti 5; T. Palumbo 5; Solinas 10; Totale sottoscrizione \$117 — che aggiunti al ricavato del picnic fanno complessivamente \$515,01.

A tutti quanti hanno contribuito all'esito dell'iniziativa i tre gruppi dai quali essa era stata presa rivolgo un vivo ringraziamento.

Circolo Aurora (E. Boston)  
Circolo Libertario (Needham)  
I compagni di Framingham

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Conferenze del venerdì, 8 P. M. alla sede del Libertarian Center, 813 Broadway (Manhattan, between 11th and 12th St.).

15 luglio: Conformism and the American Libertarian Tradition.

22 luglio: Youth in a Totalitarian Society.

29 luglio: Why Man does not need Government.

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Domenica 17 luglio al Beltram Picnic Grounds avrà luogo una scampagnata fra compagni. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Ognuno dovrà portare con sé il proprio mangiare.

Per recarsi sul posto: prendere Almaden Road a San José fino ad Almaden School, girando poi a destra per Koosev Road fino al ponticello, indi voltare a destra per Hicks Road sulla quale si trova l'insegna "Beltram Picnic Grounds".

L'Incaricato

\*\*\*

New Eagle, Pa. — Domenica 17 luglio, presso la casa di Venturini si terrà un picnic fra compagni e amici. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno. Vi saranno cibo e rinfreschi per tutti.

In caso di cattivo tempo, il picnic avrà luogo lo stesso perchè abbiamo il posto di riparo.

Gli Iniziatori

\*\*\*

Providence, R. I. — Domenica 24 luglio alla Bell Farm, 129 Douglas Pike, Smithfield, Rhode Island, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Per questa nostra annuale manifestazione di solidarietà con il nostro giornale contiamo sull'intervento dei compagni ed amici dei paesi limitrofi. Pranzo alle ore 1 P. M. precise, con cibarie e rinfreschi per tutti.

In seguito vi sarà ballo con ottima orchestra

Il Circolo Libertario

\*\*\*

Detroit, Mich. — Domenica 24 luglio, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata familiare con cibi e rinfreschi per tutti.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Road, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

A quegli amici che hanno posto disponibile nelle loro vetture, come a quei compagni che non hanno mezzo di trasporto proprio, raccomandiamo di trovarsi alle ore 9 A. M. precise al 2266 Scott Street.

I Refrattari

\*\*\*

El Monte, Calif. — Domenica 31 luglio allo Stream Land Park, su Rosemead Boulevard, avrà luogo una scampagnata familiare con rinfreschi per tutti. Si raccomanda però che ciascuno dei partecipanti provveda al proprio vitto. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

L'Incaricato

\*\*\*

Gilroy, Calif. — Resoconto del picnic del 12 giugno u.s. a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Entrata generale \$1322,90; Spese 285,30; Ricavato netto 1.037,60.

Fra le entrate sono comprese anche le seguenti sottoscrizioni: In memoria di Falstaff \$50; L. Randolfi 10; F. Bosco 5; F. Aldi 5; S. Zagaia 5; Phoenix, Ariz.: S. Vitulli 15; M. Candido 15; Joe Piacentino 5; A. Bagnarini 25; Scary 5; T. Fenu 5; L. Legrenzi 10; J. Massari 10; Tarsignano 5; C. Carbone (Phoenix, A.) 10; Danny 10; R. Fanamelli 10; Gori 5; A. Giovagnoli 5; a mezzo Lino: Giannini 10; Paolini 10.

Come si vede quest'anno il picnic di Gilroy riuscì molto bene dal punto di vista finanziario. Altrettanto può dirsi dal punto di vista morale. Nel corso della giornata fu un continuo scambio di idee e il compagno Jenuso pronunciò un discorso d'occasione.

A tutti coloro che, vicini o lontani, cooperarono per la buona riuscita dell'iniziativa, i nostri sentiti ringraziamenti.

Gli Iniziatori

\*\*\*

El Monte, California. — Dalla scampagnata del 3 luglio a beneficio dell'Adunata dei Refrattari si è avuto un'entrata netta di \$483, somma che comprende le seguenti contribuzioni per la vita del giornale: R. Bello \$20; L. Legrenzi 10; Rigotti 10; Andreoli 10; Fierro 5; F. Di Salvo 4.

A tutti coloro che contribuirono al magnifico risultato della nostra iniziativa, i nostri sentiti ringraziamenti, particolarmente alle donne per la loro instancabile cooperazione.

L'Incaricato

\*\*\*

Detroit, Mich. — Dal picnic del 3 luglio si ebbe un utile netto di \$150, che rimettiamo all'Adunata acciò che possa continuare la buona battaglia.

Un sentito ringraziamento a tutti i presenti, fiduciari di riaverli con noi in tutte le altre scampagnate che seguiranno.

I Refrattari

AMMINISTRAZIONE N. 29

Abbonamenti

Newark, N. J., Lu cumpari \$3; P. Argyl, Pa., G. Dalmass 4; Springfield Pa., G. Ciarocchi 3; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 3; Manchester, Conn., R. Lanzano 3; Newington, Conn., P. Di Tunno 4; Chicago, Ill., S. La Spina 3; Totale \$23,00.

Sottoscrizione

Needham, Mass., I. Bettolo \$5; Martins Creek, Pa., Neno 5; Newark, N. J., Lu Cumpari 2; Newark, N. J., Bellomo 2; Buffalo, N. Y., in memoria di V. Ciro Ghetti 5; New Village, N. J., T. Portavia 5; Springfield, Pa., G. Ciarocchi 4; Modesto, Calif., T. Rodia 20; Montrose, Colorado, G. Tonso 5; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 7; Detroit, Mich., V. Pitton 5; Gilroy, Calif., come da comunicato 1037,60; Newington, Conn., P. Di Tunno 6; Chicago, Ill., S. La Spina 3; Youngstown, Ohio, F. German 5; El Monte, Calif., come da comunicato L'Incaricato 483; Detroit, Mich., come da comunicato I Refrattari 150; Reedley, Calif., A. Fauchel 1; East Boston, Mass., come da comunicato degli iniziatori 515,01; Totale \$2.265,61.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$ 23,00	
Sottoscrizione	2.265,61	2.288,61
Uscite: Deficit precedente	1.187,10	
Uscita n. 29	423,28	1.610,38
Rimanenza in cassa, doll.		678,23

## Destinazioni varie

Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia: Newark, N. J., Rizzolo \$3; Modesto Calif., T. Rodia 5; Totale \$8,00.

Volontà: New York, N. Y., Luciano \$3; Boston, Mass., A. Silvestri 5; Detroit, Mich., Calderoni 2,50; Totale \$10,50.

Umanità Nova: Boston, Mass., A. Silvestri \$5; Detroit, Mich., Calderoni 2,50; Totale \$7,50.

Colonia M. L. Berneri: Newark, N. J., Rizzolo \$2,00.

## Giornali - Riviste - Libri

## Pubblicazioni ricevute

LIBERTARIAN VIEWS AND COMMENTS — Number Five, July 1955. Bollettino in lingua inglese della Libertarian League, 813 Broadway, New York City. (Dodici pagine a macchina).

\*\*\*

SOLIDARIDAD — Anno XXXII, Num. 243, Numero del Primo Maggio 1955 in forma di rivista — 56 pagine con copertina. Supplemento all'organo della Federazione Obrera Regional Uruguaya, in lingua spagnola.

\*\*\*

CENIT — Numero 54, giugno 1955, Rivista mensile in lingua spagnola. Indirizzo: 4, rue Belfort, Toulouse, France.

\*\*\*

SUPLEMENTO LITERARIO — Supplemento letterario al settimanale "Solidaridad Obrera", portavoce della C.N.T. di Spagna in Esilio. Fascicolo di 16 pagine in lingua spagnola. 24, rue Sainte Marthe, Paris (X).

\*\*\*

SPARTACUS — Pubblicazione in lingua olandese, Anno XV, No. 12, Amsterdam, Olanda.

\*\*\*

TRUTH SEEKER — Volume 82, No. 7 — July, 1955. — Rivista mensile di propaganda antireligiosa, in lingua inglese. Indirizzo: 38 Park Row, New York 8, N. Y.

\*\*\*

DINAMICA SOCIALE, Fascicoli 1, 2, 3, 4, rispettivamente del 27 aprile, 4, 11 e 22 maggio 1955. Quaderni di vita sindacale e dei problemi della ricchezza sociale. Indirizzo: Domenico Mirengi, Via Matteotti 93, Bari.

\*\*\*

FREEDOM — Vol. 16, No. 27, July 2nd, 1955. — Settimanale in lingua inglese di propaganda anarchica. Indirizzo: 27 Red Lion Street, London, W.C.I. England.

Il presente numero porta diversi articoli sulla applicazione dell'automatismo alla produzione industriale.

\*\*\*

L'ACTUALITE' DE L'HISTOIRE — Numero 12 — Juin 1955. — Bollettino trimestrale dell'Istituto Francese di Storia Sociale. Indirizzo: Institut Français d'Histoire Speciale, 117 bis, rue Armand-Silvestre, Courbevoie (Seine) France.

\*\*\*

AUTOCOSCIENZA — Fascicolo 44, 1-7 giugno 1955. Medesimo indirizzo.

# CRONACHE SOUVERAINES

## Morale del selvaggio

Dicono che il selvaggio dia del bene e del male press'a poco questa definizione: bene è quando io mi corico con la donna di un altro; male è quando un altro si corica con la donna mia.

Il Congresso degli Stati Uniti dimostra qualche volta di avere del bene e del male una nozione del tutto analoga. Una tale dimostrazione si ebbe la settimana scorsa.

Il 5 luglio la Camera dei Rappresentanti votò in favore di un progetto di legge proposto dal Dem. Francis E. Walter della Pennsylvania, avente per iscopo di ammettere alla residenza permanente nel territorio degli Stati Uniti il cittadino polacco Boris Kowarda, attualmente rifugiato in Germania. Il progetto di legge approvato dalla Camera dei Rappresentanti si trova ora davanti al Senato, e se questo l'approverà Boris Kowarda potrà entrare liberamente negli S. U., risiedervi e ottenerne la cittadinanza.

Il soggiorno negli S. U. è interdetto al Kowarda dalla legge sull'immigrazione — di cui il Rappresentante Walter è coautore insieme al defunto Senatore Pat. McCarran per due motivi principali: per essere egli autore confesso di un omicidio premeditato e per essere stata la sua vittima, al momento dell'omicidio, un uomo di governo. La legge degli S. U., infatti, interdice l'accesso nel territorio agli assassini, non solo, ma anche a coloro che ammettono l'uccisione degli uomini di Stato.

Boris Kowarda, infatti, uccise con sei colpi di rivoltella, a Varsavia, l'ambasciatore dell'Unione Sovietica Peter Voykov, il 27 giugno 1927, giustificandosi poi — secondo riportava l'ufficiosa Herald Tribune di New York — dicendo che "aveva voluto punire i funzionari responsabili dei massacri antibolscevichi" e che aveva scelto il Voykov perchè "membro del comintern... e uno dei diretti responsabili nell'uccisione dello Czar". (H. T., 6 giugno).

Chi scrive queste righe non ha la minima obiezione acchè Boris Kowarda sia ammesso al territorio ed alla nazionalità degli S. U., sia perchè non crede nella moralità e meno ancora nella terapia della cosiddetta giustizia punitiva, sia perchè vi sono in giro per il paese malfattori infinitamente più pericolosi di lui, che nessuno disturba. Del resto, egli aveva diciannove anni quando commise l'attentato, e se poteva essere allora tanto sciocco da sentire il desiderio di... vendicare lo czar grondante del sangue di tutto un quarto di secolo di eccidii perpetrati nel suo nome e nell'interesse del suo regime, ora ha probabilmente messo un po' più di giudizio, da quel lato almeno. Inoltre, condannato a vita, gli fecero scontare dieci anni di reclusione, che sono troppi anche per un ambasciatore bolscevico.

Si rileva qui l'incidente soltanto per mettere in evidenza l'ipocrisia dei nostri illustri legislatori, i quali sono feroci, a parole, contro chi uccide

e soprattutto contro chi osa levar la mano sulla sacra persona di chi governa, mentre nei fatti chiudono un occhio o tutti e due se chi uccide serve ai loro calcoli politici, e chi muore entra nel novero dei loro nemici.

Le leggi sull'immigrazione escludono dal territorio degli S. U. non solo chi uccide uomini di Stato, non solo chi giustifichi o spieghi di questi l'uccisione, ma anche chi si permetta di sostenere che l'istituzione dello Stato è un avanzo di barbarie, un ostacolo agli ulteriori progressi della convivenza umana nella direzione di una superiore civiltà. Ma ecco che il Congresso degli S. U., autore di quella legge, accanito ognora ad inasprire vieppiù le esclusioni, ecco che, su iniziativa del solo suo autore superstite, impone al paese un'eccezione nominale a quella legge, nella persona di un individuo il quale non solo ha ucciso con premeditazione, ma ha tentato di giustificare il suo assassinio dicendo, fra l'altro, d'aver voluto vendicare lo Czar, che è nella storia il simbolo di tutte le tirannidi e di tutta la bestialità.

L'ipocrisia non sta di casa al solo Congresso, d'altronde.

Il comunicato della U. P. sopraindicato informa, infatti, che il progetto di legge per l'ammissione del Kowarda è stato presentato alla Camera dei Rappresentanti dal deputato Francis E. Walter, presidente della Commissione permanente per l'immigrazione, "dietro invito della Tolstoy Foundation of New York" — in tal modo trascinando il nome del celebre apostolo della non violenza alle capriole dei legislatori ossequianti alla morale del selvaggio.

## Liberalismo inglese

Guai a non farvi tanto di cappello: l'Inghilterra è la patria della Magna Carta, del regime parlamentare, della libertà individuale... e chi più ne ha più ne metta.

Non dimenticheremo: Da Voltaire a Malatesta tutti — o quasi — gli spiriti liberi, che ve lo cercarono hanno trovato in Inghilterra asilo dignitoso e libertà di espressione.

Ma, pagato il dovuto debito di gratitudine a questa parte della verità storica, non dimentichiamo i democratici inglesi mandati a marcire nelle solitudini inesplorate di Botany Bay, sul finire del secolo decimottavo — e leggiamo la seguente notizia, che traduciamo letteralmente dall'ultimo numero del Freedom di Londra (2-VII-'55):

"Ad un membro del Parlamento, il quale domandava al Segretario di Stato per le Colonie di specificare i libri ed i giornali di cui è stata proibita l'importazione nel Kenya, è stata comunicata una lunga lista delle pubblicazioni proibite, tra le quali abbiamo con interesse notato essere il Freedom. Cotesto elenco delle pubblicazioni proibite è alquanto divertente poichè comprende titoli come questi: Health and Efficiency (salute ed efficienza), Beautè de Femme (bellezza femminile), More Camera Studies of the Nude (altri studi fotografici del nudo), Beautè Moderne (bellezza moderna), oltre che The Doctrine of Passive Resistance ed un certo numero di libri che trattano della questione del Kenya, fra i quali il Kenya Report dell'anno 1953.

"Vien da domandarsi se la proibizione delle belle ragazze abbia lo scopo di proteggere la virtù dei colonizzatori bianchi, oppure se sia dovuta al timore che le fotografie di donne bianche nude potessero cadere nelle mani di africani.

"Com'era da prevedersi, tutte le pubblicazioni del Partito Comunista Britannico sono proibite, come lo sono quelle delle organizzazioni che seguono la linea bolscevica. Ma noi crediamo che l'aver scelto, fra tutti gli altri settimanali, soltanto il Freedom per interdargli l'entrata nel Kenya, costituisca veramente un bel complimento".

Sarà; ma, oltre che un complimento, è senza dubbio anche un attentato alla libertà di espressione e di pensiero. Giacchè se il proibire agli stessi bolscevichi la libertà di esprimersi come

sentono e come vogliono, è già una deroga alle vantate tradizioni liberali di cui s'ammantano a proposito ed a sproposito gli imperialisti inglesi, l'estensione di quella proibizione al Freedom, che non serve il blocco sovietico più che non serva il blocco plutocratico, dimostra che non le preoccupazioni strategiche dell'alleanza occidentale hanno consigliato l'interdizione della stampa comunista inglese nel Kenya, ma la preoccupazione di evitare che in quel territorio coloniale arrivino opinioni ed idee, come quelle del Freedom, diverse e più veritiere di quelle che l'imperiale governo di Londra vi diffonde o vi promuove.

## Quelli che non dimenticano

I governanti dell'occidente europeo ed americano — come, dal resto, i governanti dell'oriente europeo ed asiatico — sembrano aver dimenticato completamente i misfatti perpetrati dai fascisti e dai nazisti dal 1920 al 1945, come se non fossero mai avvenuti. Gli uni e gli altri, infatti, si associano i superstiti del nazifascismo, nel governo, nei partiti, nei sindacati, come se fossero fior di galantuomini. I quadri del partito comunista internazionale e quelli del partito clericale, non meno internazionale, ne sono pieni.

Ma se dimenticano i governanti, se molti privati cittadini fanno finta di dimenticare, non mancano, ad onta della diffusa apatia del nostro tempo, non mancano quelli che ricordano, come dimostra un episodio riportato dalla Germania Occidentale nei giornali della settimana scorsa (Christian Science Monitor, 7-VII-1955).

Il professore Matus Cernak era nato e cresciuto nella Slovacchia dove insegnava. In politica, era seguace del prete cattolico-romano Hlinka, il don Sturzo slovacco del primo dopo guerra. Quando, nel 1938, la direzione del governo slovacco fu affidata all'hitleriano Don Tiso, il Cernak fu fatto Ministro della Pubblica Istruzione, e nell'anno seguente, quando i nazisti occuparono Praga, Matus Cernak andò ministro plenipotenziario della Slovacchia a Berlino, dove rimase fino al 1944, anno in cui si ritirò "per motivi di salute". Dopo la capitolazione del nazismo e l'occupazione militare, Don Tiso e il Cernak furono arrestati dal governo cecoslovacco. Il primo fu condannato a morte, il secondo fu condannato a due anni di reclusione. Evaso dalla prigione, Cernak passò per Vienna, poi nel Tirolo austriaco, finchè si stabilì a Monaco di Baviera nel 1950.

A Monaco di Baviera, centro di intrighi internazionali, Cernak dirigeva la frazione separatista della Slovacchia, e precisamente il "Consiglio Nazionale cecoslovacco in esilio", una delle maggiori tendenze in cui si dividono i profughi slovacchi.

Il 5 luglio u.s., Matus Cernak ricevette un pacco proveniente da Francoforte. Mentre lo apriva — allo stesso ufficio postale dove lo aveva ritirato — il pacco esplose uccidendolo sul colpo. Nessuno fra quanti conoscono uomini e cose dell'emigrazione slovacca — assicura il dispaccio del giornale bostoniano — dubita che non si tratti di un attentato politico, sebbene non si abbia un sol raggio di luce sull'origine dell'esplosione.

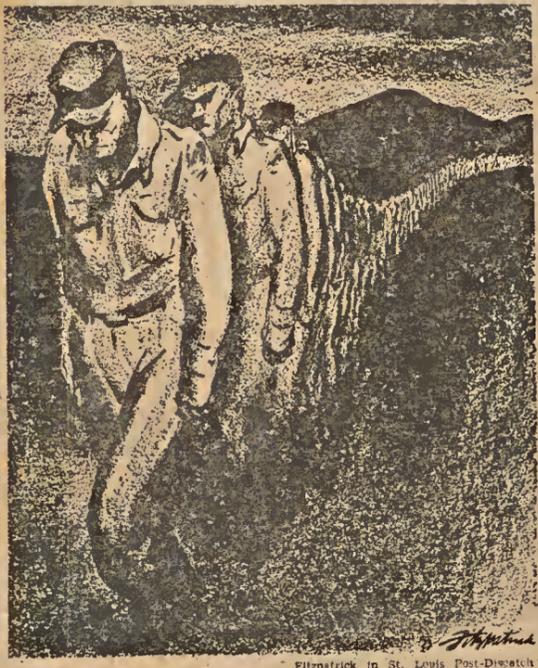
E poichè il Cernak era uno dei superstiti del regime nazista cattolico di Slovacchia, non è temerario supporre che il nazista Cernak sia stato chiamato alla resa dei conti delle sue prolungate complicità coi manigoldi di Hitler e di Goering.

## Quelli che se ne vanno

Giovedì, 7 luglio, in un ospedale di Brockton, Mass., dove era stato da pochi minuti ricoverato, è morto il compagno LEONE LANDI all'età di 77 anni. Abitava da una trentina d'anni a Needham, Massachusetts, ma era conosciuto molto bene anche in altri posti dove le peripezie della vita lo avevano di volta in volta portato.

Venuto negli Stati Uniti al principio del secolo era un anarchico convinto. Fu di tutte le lotte per la libertà e collaborò a molte pubblicazioni. Lascia dietro di sé una scia profonda di ricordi commossi e di meritata stima.

Ai compagni del Massachusetts, alla compagna Eleonora, provata da tante sventure, ed agli altri membri della sua famiglia, la redazione e l'amministrazione dell'"Adunata" esprimono i propri sentimenti di empatia e solidarietà nel dolore.



Fitzpatrick in St. Louis Post-Dispatch